

Lettera dal fronte

4 marzo 1916

Cara Maria,

temo che non ti potrò vedere mai più, qui la guerra contro l'Austria non fa progressi, ci sono solo molti morti, sempre di più, e molto probabilmente tra poco toccherà a me.

I soldati sono accecati dalla paura e dall'odio, non sanno che i nemici sono persone esattamente come noi: stanchi della guerra. Neanche io lo sapevo finché non ho aggredito e ucciso un austriaco. Dai suoi occhi ormai spenti potevo vedere tutta la sua paura e l'orrore scivolare via; mi fissavano comunicandomi la sua morte e in quell'istante la solitudine ha fatto centro dentro di me. Non capivo come l'uomo riuscisse ad essere così stupido da uccidere un proprio simile. La rabbia cresceva in me perché avevo ammazzato tanti uomini, ma io non potevo far niente se non sentirmi come un cane, ed è proprio così che mi sento adesso: un cane che per sopravvivere deve ubbidire al proprio padrone.

Ho saputo che voi donne avete iniziato a lavorare nelle fabbriche, ma questo non basta ad aiutarci perché, per esempio, per mancanza di cibo possiamo mangiare una fetta di pane al giorno e a volte neanche questa perché è piena di muffa.

Per cinque giorni siamo dovuti stare svegli giorno e notte, al freddo, sotto la pioggia e solo per aspettare l'ordine del comandante per attaccare i nemici. Alla fine ci hanno assalito loro, ma noi eravamo muniti di cannoni e mitragliatrici e abbiamo tenuto testa all'attacco.

Secondo me le guerre di trincea sono le più pericolose e devastanti che esistano. Sono morte molte persone a me care, come per esempio Roberto: mio cugino; anche Carlo, tuo zio, è morto per aver insistito sul cibo; non mangiava da tre giorni, si è lamentato e come ricompensa il comandante ha ordinato di fucilarlo.

Sento la tua mancanza come mai prima d'ora, la solitudine è ovunque, la puoi vedere negli occhi disperati delle persone, dal cielo grigio che rispecchia lo stato d'animo degli uomini e infine dai morti.

A questi ultimi hanno costruito una fossa comune poco lontano da noi soldati; non ci sono mai andato, non voglio vedere gli scheletri dei cadaveri innocenti. Mi fa stare male, perché alcuni li ho uccisi io.

Non voglio farti preoccupare per me, però vorrei chiederti di conservare questa lettera perché in futuro possa servire come testimonianza della guerra. Non deve passare alla storia come la "grande guerra di trincea," ma come quella che ha sterminato intere nazioni, quella devastante, quella da cui quasi nessuno è uscito vivo, quella degli innumerevoli morti sotto il fango, quella in cui paura, rabbia, odio e solitudine hanno avuto la meglio.

Cara Maria, spero che tu e i bambini stiate bene; ricordati di fare gli auguri di compleanno a Ester, da parte mia, quando compierà quindici anni e saluta Ernesto, anche se è appena nato; spero di rivedervi un giorno, quando la guerra sarà finita.

Da tuo marito Alberto.

SARA CHIUCINI, III A scuola secondaria di I grado Marchetti di Senigallia